

The logo for Ishtar Studies features a stylized four-pointed star. The top and bottom points are light blue, while the left and right points are dark blue. The text "Ishtar Studies" is centered horizontally across the star.

Ishtar Studies

5

Direttore

ENRICO GIANNETTO

Università degli Studi di Bergamo – Scienze, Filosofia, Storia

Comitato scientifico

Elena BOUGLEUX

Università degli Studi di Bergamo – Antropologia, Scienze

Audrey TASCHINI

Università degli Studi di Bergamo – Letteratura, Scienze

Il volume è stato pubblicato con i fondi del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo.

Classificazione Decimale Dewey:

085.1 (23.) RACCOLTE GENERALI IN ITALIANO



*You must become an ignorant man again
And see the sun again with an ignorant eye*

Wallace Stevens

Ishtar Studies accoglie opere di carattere transdisciplinare che riguardano gli intrecci e le interferenze costruttive fra varie discipline: storia, antropologia, filosofia, epistemologia, storia della fisica, storia delle scienze, filosofia delle scienze, logica, letteratura, religioni e arti. Questi studi condividono una prospettiva ermeneutica–interpretativa della natura, della storia e del sapere, basata sul “principio di indeterminazione” che ha caratterizzato la rivoluzione quanto–relativistica della Fisica del Novecento. Tale principio viene assunto come “metafora assoluta” per gli altri ambiti: come i processi fisici e naturali, così i processi storici e umani sono delineati all’interno di un’evoluzione temporale indeterministica, contingente e imprevedibile, ricostruibile sempre a posteriori e mai completamente.



©

ISBN
979-12-218-1537-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 25 OTTOBRE 2024

LO STESSO INCANTO DEL MONDO

a cura di

AUDREY TASCHINI, ENRICO GIANNETTO

contributi di

**LUIGI FINARELLI, ENRICO GIANNETTO
ALBERTO MERZARI, CHIARA PASQUALIN, DARIO PIZZI
MICHELE SITÀ, SALVATORE SPINA, ANTONINO SPINELLI
VALENTINA SURACE, AUDREY TASCHINI**



INDICE

- 9 Prefazione
Audrey Taschini e Enrico Giannetto
- 11 John Keats: Ode a un Usignolo
Audrey Taschini
- 27 Il vero paradigma della scienza moderna. Epistemologia e musica
nel pensiero di Ilya Prigogine
Luigi Finarelli
- 53 Il misticismo etico di Albert Schweitzer
Enrico (r.a. Calogero) Giannetto
- 85 *Hómoion pròs hómoion*. L'ermeneutica corporeo-spirituale tra Jo-
hann Wolfgang von Goethe e Henry Corbin
Alberto Merzari
- 107 Vulnerabilità e gettatezza: un dialogo possibile tra l'etica animale
e la riflessione heideggeriana
Chiara Pasqualin
- 133 Il Vico di Bertrando Spaventa
Dario Pizzi
- 175 Lévinas e la porta aperta di Cartesio: da Dio verso l'altro
Michele Sità
- 195 Gesto e uso. Il corpo inoperoso nel pensiero di Giorgio Agamben
Salvatore Spina

8	Indice
217	Tra disordine e bellezza: l'ambiguità strutturale della corporeità in Platone <i>Antonino Spinelli</i>
235	Judith Butler e la storia dei corpi (assog)gettati <i>Valentina Surace</i>
251	Gli autori

PREFAZIONE

AUDREY TASCHINI* E ENRICO GIANNETTO*

Questo quinto volume di *Ishtàr Studies* raccoglie studi degli ultimi anni, legati a varie discipline che confluiscono nel progetto transdisciplinare di ricerche del Centro di Ricerca *Ishtàr*, prima connesso alla Scuola di Dottorato in Antropologia ed Epistemologia della Complessità, dell'Università degli Studi di Bergamo.

Si tratta di saggi di storia della letteratura inglese (Taschini), di testi filosofici sul corpo e sulla fenomenologia (Merzari, Spina, Spinelli, Surace), di epistemologia, storia della musica e storia della fisica (Finarelli), di studi sulla storia della filosofia italiana (Pizzi), di indagini sull'etica cosmica, animale e di Lévinas (Giannetto, Pasqualin, Sità).

I contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer review, con doppio giudizio.

* Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione, Università degli Studi di Bergamo.

Lo stesso incanto del mondo
ISBN 979-12-218-1537-5
DOI 10.53136/97912218153752
pp. 11-26 (ottobre 2024)

JOHN KEATS: ODE A UN USIGNOLO

AUDREY TASCHINI

Ode to a Nightingale

My heart aches, and a drowsy numbness pains
 My sense, as though of hemlock I had drunk,
 Or emptied some dull opiate to the drains
 One minute past, and Lethe-wards had sunk:
 'Tis not through envy of thy happy lot,
 But being too happy in thine happiness, –
 That thou, light-winged Dryad of the trees
 In some melodious plot
 Of beechen green, and shadows numberless,
 Singest of summer in full-throated ease.

O, for a draught of vintage! that hath been
 Cool'd a long age in the deep-delved earth,
 Tasting of Flora and the country green,
 Dance, and Provençal song, and sunburnt mirth!
 O for a beaker full of the warm South,
 Full of the true, the blushful Hippocrene,
 With beaded bubbles winking at the brim,
 And purple-stained mouth;
 That I might drink, and leave the world unseen,
 And with thee fade away into the forest dim:

Fade far away, dissolve, and quite forget
 What thou among the leaves hast never known,
 The weariness, the fever, and the fret
 Here, where men sit and hear each other groan;
 Where palsy shakes a few, sad, last gray hairs,
 Where youth grows pale, and spectre-thin, and dies;
 Where but to think is to be full of sorrow
 And leaden-eyed despairs,

Ode a un Usignolo¹

Il mio cuore duole, e un sonnolento torpore affligge
I miei sensi, come se della cicuta avessi bevuto,
O vuotato un qualche opaco oppiaceo fino alla fine
Un minuto fa, e fossi affondato nel Lete:
Non è per invidia della tua felice sorte,
Ma essendo troppo felice nella tua felicità, –
Che tu, Driade degli alberi dalle ali leggere
In qualche melodiosa macchia
Di verdi faggi, e ombre innumerevoli,
Canti dell'estate a gola spiegata.

O, per un sorso di vino! che sia stato
Rinfrescato per lungo tempo nelle profondità scavate della terra,
Dal sapore di Flora e della verde campagna,
Danza, e canzone Provenzale, e allegria bruciata di sole!
O per una coppa piena del caldo Sud,
Piena del vero, dell'arrossito Ippocrene,
Con bolle che imperlano e ammiccano sull'orlo,
E bocca macchiata di porpora;
Affinché io possa bere, e non visto lasciare il mondo,
E con te svanire nella foresta oscura:

Svanire lontano, dissolvermi, e del tutto dimenticare
Ciò che tu tra le foglie non hai mai conosciuto,
La stanchezza, la febbre, e l'inquietudine
Qui, dove gli uomini siedono e odono l'un dell'altro i gemiti;
Dove la paralisi scuote pochi, tristi, ultimi capelli grigi,
Dove la giovinezza si fa pallida, e sottile come spettro, e muore;
Dove il solo pensare riempie di tristezza
E di disperazioni dagli occhi di piombo,

¹ La traduzione è mia.

Where Beauty cannot keep her lustrous eyes,
Or new Love pine at them beyond to-morrow.

Away! away! for I will fly to thee,
Not charioted by Bacchus and his pards,
But on the viewless wings of Poesy,
Though the dull brain perplexes and retards:
Already with thee! tender is the night,
And haply the Queen-Moon is on her throne,
Cluster'd around by all her starry Fays;
But here there is no light,
Save what from heaven is with the breezes blown
Through verdurous glooms and winding mossy ways.

I cannot see what flowers are at my feet,
Nor what soft incense hangs upon the boughs,
But, in embalmed darkness, guess each sweet
Wherewith the seasonable month endows
The grass, the thicket, and the fruit-tree wild;
White hawthorn, and the pastoral eglantine;
Fast fading violets cover'd up in leaves;
And mid-May's eldest child,
The coming musk-rose, full of dewy wine,
The murmurous haunt of flies on summer eves.

Darkling I listen; and, for many a time
I have been half in love with easeful Death,
Call'd him soft names in many a mused rhyme,
To take into the air my quiet breath;
Now more than ever seems it rich to die,
To cease upon the midnight with no pain,
While thou art pouring forth thy soul abroad
In such an ecstasy!
Still wouldst thou sing, and I have ears in vain –
To thy high requiem become a sod.

Thou wast not born for death, immortal Bird!
No hungry generations tread thee down;

Dove la Bellezza non può serbare i suoi occhi lucenti,
O il nuovo Amore struggersi per essi oltre domani.

Via! Via! Poiché io volerò da te,
Non sul carro di Bacco e dei suoi leopardi,
Ma sulle invisibili ali della Poesia,
Sebbene l'annebbiato cervello perplima e ritardi:
Già con te! Tenera è la notte,
E felicemente la Regina-Luna è sul suo trono,
Con intorno radunate tutte le sue fate stellari;
Ma qui non c'è luce,
Eccetto quella che dal cielo è soffiata con la brezza
Attraverso verdeggianti tenebre e tortuosi sentieri muschiati.

Non riesco a vedere che fiori sono ai miei piedi,
Né quale dolce incenso penda dai rami,
Ma, nell'oscurità balsamica, indovino ogni dolcezza
Con la quale il mese propizio dota
L'erba, la macchia, e il selvatico albero da frutta;
Candido biancospino, e la pastorale eglantina;
Violette veloci ad appassire coperte di foglie;
E la prima figlia di metà Maggio,
La nascente rosa muschiata, piena di rugiadoso vino,
Mormorante dimora delle mosche nelle sere d'estate.

Nell'oscurità ascolto; e, per molto tempo
Sono stato per metà innamorato della confortevole Morte,
L'ho chiamata con dolci nomi in molte meditate rime,
Affinché portasse nell'aria il mio quieto respiro;
Ora più che mai mi sembra ricco il morire,
Cessare a mezzanotte senza dolore,
Mentre tu riversi la tua anima intorno
In una tale estasi!
Ancora tu canteresti, e io avrei orecchie in vano –
Per il tuo alto requiem diventato zolla.

Non fosti nato per la morte, Uccello immortale!
Nessuna affamata generazione ti calpesta;

The voice I hear this passing night was heard
 In ancient days by emperor and clown:
 Perhaps the self-same song that found a path
 Through the sad heart of Ruth, when, sick for home,
 She stood in tears amid the alien corn;
 The same that oft-times hath
 Charm'd magic casements, opening on the foam
 Of perilous seas, in faery lands forlorn.

Forlorn! the very word is like a bell
 To toll me back from thee to my sole self!
 Adieu! the fancy cannot cheat so well
 As she is fam'd to do, deceiving elf.
 Adieu! adieu! thy plaintive anthem fades
 Past the near meadows, over the still stream,
 Up the hill-side; and now 'tis buried deep
 In the next valley-glades:
 Was it a vision, or a waking dream?
 Fled is that music: – Do I wake or sleep?²

² JOHN KEATS, *Ode to the Nightingale*, in *Annals of the Fine Arts* (July 1819), art. XXIII, pp. 354-356; republished in J. Keats, *Lamia, Isabella, The Eve of St. Agnes, and Other Poems*, Taylor and Hessey, London, 1820, pp. 107-112, Scholar Press, London, 1970; *The Odes of John Keats*, a cura di Helen Vendler, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1983.

La voce che ascolto in questa notte fuggevole fu udita
In giorni antichi dall'imperatore e dal giullare:
Forse la stessa canzone che trovò una via
Attraverso il triste cuore di Ruth, quando, con nostalgia di casa,
Stava in lacrime in mezzo al grano straniero;
La stessa che spesse volte
Incantò finestre magiche, aperte sulla schiuma
Di mari pericolosi, in fatate terre desolate.

Desolate! La parola stessa è come una campana
Che rintocca per richiamarmi via da te al solo me stesso!
Addio! La fantasia non può illudere così bene
Quanto ha fama di fare, elfo ingannatore.
Addio! addio! Il tuo canto lamentoso svanisce
Oltre I vicini prati, sopra i quieti ruscelli,
Su per la collina; e ora è sepolto in profondità
Nelle radure della valle vicina:
Fu una visione, o un sogno a occhi aperti?
Fuggita è quella musica: – Sono sveglio o dormo?

Se l'*Ode sull'Indolenza*³ e l'*Ode a Psiche*⁴ si concludono su una nota positiva, l'abbandono alla contemplazione da un lato, e la partecipazione alla forza creatrice della natura attraverso quella dell'immaginazione dall'altro, in *Ode a un Usignolo* Keats focalizza il suo sguardo poetico sull'aspetto più oscuro dell'esperienza umana, quello legato all'esilio dell'uomo moderno dalla natura stessa, rappresentata dall'immagine irraggiungibile dell'usignolo.

Nella tradizione simbolica, l'usignolo, col suo canto melodioso, è immagine della poesia perfetta della natura, che il poeta aspira a emulare e incarnare. In questo testo, l'usignolo è inoltre presentato come un uccello che richiama a una dimensione notturna⁵, a un mondo ormai diventato estraneo per gli esseri umani. Quest'ode rappresenta un viaggio interiore, tanto desiderato quanto fugace, dell'io lirico in una dimensione perduta, lontano dalla miseria dell'esistenza umana.

L'ode si apre con il canto dell'usignolo che provoca nel poeta una reazione di grande intensità emotiva, trasportandolo, in un susseguirsi vorticoso e sempre più ricco di suggestioni, in quell'atmosfera sospesa, già caratteristica dell'esordio delle odi precedenti. La prima sensazione che ci viene comunicata dall'io lirico è quella di un sentimento così profondo da sfociare nel dolore, "*il mio cuore duole*". Questo dolore penetra fino al centro del suo essere, il cuore, considerato nella tradizione romantica il fulcro dell'individualità più intima. Accompagnato da un torpore sonnolento, il dolore è talmente intenso da infliggere sofferenza sia fisica che interiore. Tale pena scaturisce dalla profonda nostalgia suscitata dal canto dell'usignolo nell'animo del poeta, che paragona il suo stato all'effetto di oppiacei o allo sprofondare nelle acque dell'oblio del Lete, il fiume mitologico dell'oblio. Nei versi successivi egli chiarisce: "*Non è per invidia della tua felice sorte, / Ma essendo troppo felice nella tua felicità*", specificando come il suo dolore non sca-

³ A. TASCHINI, *Il sogno del pensiero, la rivelazione dei sensi: L'Ode sull'Indolenza di John Keats*, in *Elephant & Castle* n. 20 (2019), <http://cav.unibg.it/elephant_castle/web/saggi/studi-e-ricerche-il-sogno-del-pensiero-la-rivelazione-dei-sensi-l-i-ode-sull-indolenza-i-di-john-keats/314>.

⁴ A. TASCHINI, *L'Ode a Psiche di John Keats*, in E. Giannetto (a cura di), *La Natura perduta*, Cuecm, Catania 2022, pp. 191-204.

⁵ Il termine stesso, *nightingale*, deriva dall'inglese antico *nihhtegale*, con il significato di "colui che canta di notte".

turisca da invidia, bensì dalla nostalgia, quasi straziante, evocata dall'esperienza del canto perfetto e gioioso dell'usignolo, un'esperienza spirituale così intensa da lasciarlo stordito e sopraffatto.

L'usignolo è descritto in questa strofa negli stessi termini con i quali viene presentata *Psiche* nell'ode precedente, come una creatura sovrannaturale⁶, nello specifico come una *driade*, entità mitologica che, come l'usignolo, dimorava negli alberi. L'usignolo si trova immerso in una fitta vegetazione, anch'essa analogamente definita *melodiosa*, non solo in riferimento ai canti di altri uccelli sullo sfondo, ma anche al fruscio delle foglie e ai molteplici suoni della natura in pieno rigoglio. Nel mezzo di questa sinfonia naturale, la voce dell'usignolo emerge come una manifestazione spirituale, quasi incorporea, poiché la densa vegetazione e le ombre della sera lo celano alla vista. Il canto dell'usignolo celebra l'estate, il periodo di massimo vigore della natura, e lo fa con il massimo fervore, *a gola spiegata*.

Nella seconda strofa l'io lirico esprime il desiderio ardente di un sorso di vino, un vino maturato e affinato a lungo nella buia frescura delle cantine, "*rinfrescato per lungo tempo nelle profondità scavate della terra*". Il desiderio di assaporare questo vino tratto dal ventre della terra, che ne rappresenta quindi l'essenza stessa, riflette la ricerca di una profonda connessione con la natura, simile a quella espressa nell'*Ode sull'Indolenza*⁷. L'essenza della terra ha un *sapore di Flora e della verde campagna*, un sapore che parla della natura e della sua vegetazione verdeggianti, ma ha anche il sapore di *danza, e canzone Provenzale*, in un'allusione alla vita rurale e armoniosa di tempi passati, quando l'umanità viveva in sintonia con i ritmi naturali e li rispecchiava a sua volta nei ritmi dei suoi canti e delle sue danze.

Infine, l'espressione *gioia bruciata dal sole* rievoca le feste all'aperto, sotto il sole primaverile ed estivo, una vita vissuta gioiosamente in comunione con la natura. Questa *coppa piena del caldo Sud*, simbolo del calore estivo e della vitalità della terra, è presentata come ricolma

⁶ A. TASCHINI, *L'Ode a Psiche* di John Keats, in E. Giannetto (a cura di), *La Natura perduta*, Cuecm, Catania 2022, pp. 191-204.

⁷ A. TASCHINI, *Il sogno del pensiero, la rivelazione dei sensi: L'Ode sull'Indolenza di John Keats*, in *Elephant & Castle* n. 20 (2019), <http://cav.unibg.it/elephant_castle/web/saggi/studie-ricerche-il-sogno-del-pensiero-la-rivelazione-dei-sensi-l-i-ode-sull-indolenza-i-di-john-keats/314>.

allo stesso tempo anche dell'*arrossito Ippocrene*⁸, riferimento all'elemento etereo e spirituale della poesia. Nei versi successivi, l'essenza della terra è evocata con un forte richiamo ai sensi, descritta come un vino ricco e sostanzioso, imperlato di bolle e così denso da macchiare la bocca di porpora.

Negli ultimi due versi della strofa, l'io lirico esprime il desiderio di bere quest'essenza per poter finalmente abbandonare *il mondo* (con riferimento al mondo umano) e di poterlo abbandonare *non visto*, come se mai fosse stato parte di un'umanità descritta, nella strofa seguente, come decaduta e a tratti ripugnante. La terza strofa si apre infatti con un *climax* ascendente di affermazioni che manifestano la volontà del poeta di *svanire lontano, dissolversi, e dimenticare del tutto ciò che l'usignolo non ha mai conosciuto*, ovvero tutte le degenerazioni del mondo degli esseri umani. L'usignolo, nella sua comunione perfetta con la natura, non ha mai incontrato il male e la bruttezza, che invece è parte costitutiva della vita degli uomini, descritta nei versi successivi come un susseguirsi e sovrapporsi di stanchezza, malattia, agitazione convulsa e febbrile.

Quella degli esseri umani è un'esistenza passata ad ascoltare i lamenti gli uni degli altri, ad ascoltare le parole sgradevoli e i mugugni gli uni degli altri. Questa dimensione, grottesca e autocentrata, si pone in netto contrasto con le descrizioni all'inizio dell'ode: la foresta melodiosa, le canzoni provenzali di un'umanità ancora in armonia con i ritmi della natura e soprattutto il canto sublime dell'usignolo che richiamano a un'altra dimensione di bellezza e apertura ormai preclusa all'uomo moderno.

Il mondo umano è descritto come un universo alienato e in disfacimento, scosso da tremori senili, ingrigito, piagato da una decadenza fisica che riflette una decadenza interiore ancora più profonda. Il tempo umano, non più in sintonia con i cicli eterni della natura, scorre in maniera lineare verso la morte inesorabile, dove *la giovinezza si fa pallida, e sottile come spettro, e muore*.

⁸ Nella mitologia greca l'Ippocrene, o sorgente del cavallo, era una sorgente del monte Elicona creata dal cavallo alato Pegaso, che sbattendo lo zoccolo su questo monte diede origine alla sorgente stessa. L'Ippocrene è un luogo legato alla poesia, in quanto ritrovo di Apollo e delle muse.